

Simboli e significati nella cultura locale di una periferia urbana: uno studio di caso

View metadata, citation and similar papers at core.ac.uk

brought to you by  CORE

provided by Archivio della ricerca- Università di

A case study

Viviana Langher, Andrea Caputo, Daniele Brandimarte,
Agnese Giacchetta, Anna Maria Grippo, Valentina Nannini

RASSEGNA DI PSICOLOGIA

n. 1, vol. XXXVI, 2019
ISSN PRINT: 1125-5196
ISSN ONLINE: 1974-4854
pp. 21-38
DOI: 10.4458/1965-02



Edizioni Nuova Cultura

The article is protected by copyright and all rights are held exclusively by Sapienza, University of Rome.

Il presente articolo è protetto da copyright e tutti i diritti sono di proprietà della Sapienza, Università degli Studi di Roma.



Symbols and meanings in a suburban's local culture: A case study

Simboli e significati nella cultura locale di una periferia urbana: uno studio di caso

Viviana Langher^{a,*}, Andrea Caputo^a, Daniele Brandimarte^a, Agnese Giacchetta^a,
Anna Maria Grippo^a, Valentina Nannini^a

^a *Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza, Università di Roma*

ARTICLE INFO

Submitted: 04 January 2019
Accepted: 22 February 2019
DOI: 10.4458/1965-02

ABSTRACT

This clinical-psychological research explores the Local Culture (emotional meanings shared by people in a given context aimed at maintaining stability and unity as well as regulating emotions affecting cohabitation) of a suburban neighborhood in Rome in the phase of community service planning. The inquiry is based on a computer-assisted text analysis (Emotional Text Analysis) of interviews of 8 key figures, and on the multiple correspondence analysis of questionnaires on the subjective perception of the quality of life and on the expectation of social relationships. The questionnaires have been administered to 314 inhabitants. The results of the analysis of interviews and questionnaires highlighted the quality of life in terms of subjective perception and the specific features of the local culture of the territory considered for this study. Practical solutions are indicated based on the Local Culture of the neighborhood in question. The possible contribution of clinical psychology to geographic, urban, and environmental disciplines is also highlighted.

Keywords: Local Culture; Emotional Text Analysis; Rome Suburban neighborhood.

RIASSUNTO

Una ricerca psicologico-clinica esplora la Cultura Locale (i significati emozionali condivisi da chi partecipa a un contesto, atti a mantenere stabilità e coesione, a regolare e l'emozionalità dei processi di convivenza) di un quartiere della periferia romana nel momento della pianificazione di servizi per la comunità. La ricerca è fondata sull'analisi del testo computer assistita (Analisi Emozionale del Testo) di interviste somministrate a 8 figure chiave, e sull'analisi delle corrispondenze multiple di 314 questionari sulla percezione soggettiva della qualità di vita e sulla anticipazione dei rapporti sociali, somministrati a cittadini del quartiere. I risultati della analisi di interviste e questionari hanno messo in luce la qualità di vita come soggettivamente percepita dagli abitanti e le caratteristiche della cultura locale del territorio oggetto dello studio. Vengono fornite indicazioni pragmatiche sulla attivazione di servizi coerenti con la cultura locale del territorio esaminato. Viene messo in evidenza il possibile contributo della psicologia clinica alle discipline geografiche, urbanistiche, ambientali.

Parole chiave: Cultura Locale; Analisi Emozionale del Testo; quartiere periferico a Roma.

*Corresponding author.

Viviana Langher,
Department of Dynamic and Clinical
Psychology, "Sapienza" University of Rome
Via degli Apuli 1, 00185, Rome, Italy.
Email: viviana.langher@uniroma1.it
(V. Langher).



Introduzione

Territori e narrazioni

La definizione della parola “territorio” dal Treccani (2017) recita così: “Regione o zona geografica, porzione di terra o di terreno d’una certa estensione [...] confini d’uno stato o che costituisce comunque un’unità giurisdizionale, amministrativa, ecc [...] quello in cui lo stato esercita la sua sovranità, comprendente, oltre la terraferma delimitata dai confini, il sottosuolo, le acque interne, il mare territoriale e il fondo di esso, e lo spazio atmosferico sovrastante sia la terraferma sia le acque territoriali [...] l’area che viene occupata da un individuo o gruppo di individui (coppia, gruppo familiare o sociale, colonia) e difesa attivamente contro l’intrusione di altri individui della stessa specie, i cui confini vengono perciò marcati per mezzo di segnali chimici, acustici o visivi; il territorio comprende generalmente i luoghi di riproduzione, di rifugio e le aree di alimentazione”.

Le prime definizioni rimandano ad oggetti operativi, concreti, ostensibili e sostanzialmente incontrovertibili, validi sempre. Territorio è uguale ad una zona geografica, ad una porzione di terra o terreno. Man mano che si esplorano i significati del termine, si aggiungono elementi che ne ampliano il senso; ad esempio, si fa riferimento ai confini, ciò che definitivamente chiarisce che oltre alla qualità materiale di essere una terra, il territorio sancisce una differenza tra il “dentro” e il “fuori”. Questa differenza rimanda alla possibilità di esercitare un potere decisionale, una “sovranità”, che vale “dentro” e non vale “fuori”.

Il potere decisionale a sua volta richiama la presenza di persone all’interno dei confini le quali condividono la sovranità, deputandone l’azione concreta ad alcuni. La condivisione, l’accordo o il subire l’esercizio di tali decisioni è invece appannaggio di altri, in genere i più. All’interno del territorio avvengono attività che coinvolgono le persone che lo condividono: la difesa dei confini, la ricerca e la conservazione delle risorse, la produzione di beni, gli scambi sociali. Al territorio si appartiene, lo si conosce, se si è dentro; o non si appartiene, non lo si conosce, se si è estranei e fuori. “Territorio” è sempre una parola polisemica, o “densa” (Carli e Paniccia, 2002): se da una parte tutti conveniamo sul fatto che parlando di territorio parliamo di una materiale zona geografica, man mano che esploriamo i significati evocati dalla parola, si affacciano nella nostra mente altre immagini, che richiamano persone, stati d’animo, visioni, sentimenti, abitudini, il senso della nostra identità comunitaria. Esistiamo come individui anche perché apparteniamo ad un luogo, siamo membri di una comunità, nodi di una rete di persone definita dalla prossimità fisica entro un luogo. Ciò porta con sé nozioni fondamentali che ci caratterizzano come individui e che concorrono a definire il senso che noi abbiamo di noi stessi. Lo straniero non conosce il luogo come lo conosciamo noi, cioè egli non lo sa raccontare, può avere delle impressioni da turista, o degli inconvenienti da migrante, ma non sa, ai nostri occhi, tessere il racconto che ci fa riconoscere il nostro luogo come lo conosciamo noi. Come la narrazione che facciamo di noi stessi ci definisce chi siamo in rapporto a noi e agli altri con cui interagiamo (Fornari, 1979), così la narrazione del nostro luogo definisce e connota emozionalmente una parte significativa della nostra identità sociale (Vallerani, 2016).

Dunque i territori esistono anche perché vengono narrati. Non ci riferiamo qui tanto alle narrazioni codificate, come ad esempio le pubblicazioni a carattere storico, sociologico, antropologico o geografico, pure fondamentali nel sedimentare l’identità di un territorio. Pensiamo piuttosto ad una funzione più elementare che permette l’esistenza dei territori nella nostra mente, ciò che va oltre il rapporto diretto con il dato percettivo dell’essere a contatto con gli oggetti che delimitano e riempiono un luogo.

La narrazione di un territorio permette di vivere oggi il suo passato, ne rende attuale l’esistenza storica, consente il recupero del suo tempo perduto, permette a noi di illuderci di eternità, che i momenti passati non sono perduti ma vivono nella nostra mente ogni volta che li rievochiamo. E se la ricognizione razionale di un territorio permette di narrare il territorio individuando cosa ne fa parte e cosa non ne fa parte (c’è una chiesa, ma non una piazza; ci vivono mille persone, ma non cinquemila; c’è un parco curato, ma non attrezzato), oggi o nel passato (un palazzo del XVII secolo è perfettamente conservato, una filanda del XVIII secolo è stata trasformata in museo dei mestieri), per via di quali ragioni (la popolazione del quartiere è aumentata per via dell’insediamento di un centinaio di nuclei familiari provenienti dall’Asia meridionale); la simbolizzazione affettiva vivifica quella descrizione, la

riempie di contenuti emozionali personali e sociali, la rende unica e perfettamente riconoscibile da parte di chi quel luogo conosce e con il quale si identifica.

Il territorio oggetto del nostro studio, situato nella periferia Est di Roma, ha un suo sito ufficiale (colleprenestino.it). Il link *quartiere*, all'interno del sito, si presenta con una breve narrazione storica e la menzione dell'esistenza di alcuni reperti: "Si forma negli anni sessanta-settanta come borgata spontanea, inizialmente come zona agro-industriale, poi come zona abitata. È situata su di un colle, nel mezzo dei vasti terreni agricoli prenestini e di secolare proprietà della famiglia Vaselli. Il suo primo nome fu "Colle Mentuccia", per l'allora abbondante presenza della mentuccia, un'erba aromatica. Tale nome sarà poi ripreso in maniera ufficiale dal comune.

Con il piano regolatore generale, la borgata crebbe demograficamente in maniera vertiginosa, abusivamente, con un'edilizia disordinata ai lati della via Prenestina, che taglia in due la frazione tra Acqua Vergine a nord e Torre Angela a sud."; "oltre ai resti romani dell'Acquedotto dell'Acqua Vergine, che ha sorgente proprio in zona, dagli scavi per la costruzione della chiesa di San Patrizio, sono state portate alla luce alcune tombe etrusche, attualmente site sotto il basamento della chiesa e visibili da un'apertura vetrata posta sul pavimento a destra all'entrata. Una villa Romana, ancora interrata, si trova vicino al comprensorio scolastico "Maria Grazia Cutuli". Sempre nei pressi del comprensorio scolastico Maria Grazia Cutuli si trovano i ruderi in stato di completo abbandono dell'antico acquedotto Alessandrino". Questa narrazione, ancorché molto breve, ci offre i primi elementi per esplorare l'identità di questo territorio.

Il quartiere è intanto la sua storia semplice, che evoca la trasformazione urbana della città di Roma dal boom economico in avanti. L'immagine visiva evocata è multiforme: il quartiere emerge da vaste aree verdi profumate di mentuccia che ammantano vestigia preziose di un passato glorioso; ma il manufatto edilizio contrasta questa immagine bucolica, evocando piuttosto il ritmo violento di *Fast and Furious*, con il suo ampliamento vertiginoso, abusivo, disordinato, tagliato in due, abbandonato. Entrambi i piccoli brani sono composti con lo stesso ritmo: all'inizio vi è la cadenzata evocazione di una qualche bellezza, con cui contrasta il richiamo finale della rovina in cui versa attualmente il luogo. Mettendo in ordine ciò che deriva dalla nostra ricognizione cognitiva, concludiamo che si tratta di un quartiere relativamente recente, circondato dal verde, che contiene reperti archeologici di qualche pregio.

D'altra parte, però, la semantica del testo ci fornisce alcuni indizi circa la sua rappresentazione emozionale socializzata: Colle Prenestino è un quartiere tormentato tra un desiderio di purezza e preziosità, e un vissuto di brutalità e prepotenza. La prima conclusione si basa sulla analisi letterale del contenuto dichiarativo del testo, ed è relativa al modo di essere logico della mente. La seconda conclusione è informativa di processi legati al modo di essere inconscio della mente.

Mente bi-logica e territorio

La nostra mente funziona su un duplice livello (Matte Blanco, 1975): da una parte condividiamo, su base razionale, un senso della realtà; dall'altra, viceversa, simbolizziamo affettivamente (Fornari, 1979) un oggetto e lo dotiamo di significati emozionali che pertengono al modo di essere inconscio della mente. Detto in altri termini, il nostro rapporto con il mondo è fondato sulla nostra capacità di trasformare elementi sensoriali, percettivi, mnestici in significati tanto razionali quanto emozionali, che non di rado entrano in conflitto tra di loro. Così avviene che la parola territorio significhi contemporaneamente un oggetto identificabile e distinguibile sulla base delle sue qualità ma anche un oggetto diffuso, incongruo, o non più attuale nel tempo e nello spazio ma comunque vivo, amato o odiato, posseduto o condiviso, sottomesso o esaltato.

Così come la conoscenza razionale, quella raggiunta sulla base di operazioni cognitive logiche viene codificata, conservata, condivisa e trasmessa, viene cioè socializzata; anche la conoscenza emozionale del mondo si iscrive nello stesso processo di socializzazione, ed è dunque, al pari dell'altra, tanto un processo personale, individuale e intrapsichico, quanto un processo interindividuale, sociale, culturale che attraversa le menti di persone le quali condividono lo stesso sistema di appartenenza. Noi psicologi clinici chiamiamo questo processo *collusione*, e l'insieme dei processi collusivi condivisi da gruppi di persone lo definiamo *cultura locale* (Carli e Paniccia, 2003).

Promuovere lo sviluppo di un territorio significa entrare in contatto con queste dimensioni, come ben si accorge chi si fa carico, per dovere istituzionale o slancio commerciale, di modificare un

luogo con l'intento dichiarato di migliorarlo. Può sembrare paradossale, ancorché non infrequente, che un intervento volto a migliorare le condizioni di vita di un quartiere incontri la resistenza o l'opposizione dei residenti (O'Hara, 2001; Gustavsson e Elander, 2016; Langher, 2017).

A poco vale l'incitamento alla partecipazione. Prendiamo un bando di riqualificazione territoriale vincolato alla partecipazione della cittadinanza alla progettazione: non è raro che tale partecipazione sia realizzata attraverso la discontinua sparuta presenza di pochi individui nella sala consiliare di un municipio. "Partecipazione" è in realtà un assetto relazionale condiviso, bisogna che questa proposta di rapporto sia fatta propria da chi è chiamato a partecipare. In altri termini, essa è già il prodotto di un rapporto costruito con la cittadinanza, e non dato per scontato nelle pieghe ideologiche di una decisione amministrativa (Tomai et al. 2017; Langher et al. 2016; Langher et al. 2015; Hlaváček, Raška e Balej, 2016).

La psicologia clinica dispone di strumenti euristici e trasformativi che facilitano il rapporto tra politiche, cittadinanza, professionisti dei luoghi abitati, imprenditori, arrivando a comporre in una sintesi la dialettica, a volte altamente conflittuale, tra pensiero razionale e simbolizzazione affettiva. La funzione psicologico clinica, che come ogni sapere esperto è basata su un pensiero razionale, ha la peculiarità di entrare in contatto profondo con le componenti emozionali, simboliche del pensiero umano più di quanto avvenga in altre discipline.

Per questo motivo è in grado di operare su pensieri e simboli individuandone il possibile e specifico rapporto, mirando al superamento di dinamiche conflittuali e disadattive (Langher, 2017): pensare le emozioni, sviluppare la loro regolazione (Balzarotti et al., 2016), esplorare l'estraneità, vitalizzare i processi di convivenza (Caputo, 2015) costituiscono dei passaggi cruciali nell'intervento psicologico clinico su gruppi sociali e comunità. L'interpretazione è una tecnica che permette di raggiungere due obiettivi fondamentali. Il primo è quello di disvelare contenuti difficilmente accessibili alla coscienza in maniera diretta. Il secondo è quello di renderli esprimibili a parole, cioè pensabili. Esprimere a parole contenuti emozionali ed inconsci, e dunque pensarli, significa mettersi nelle condizioni di non doverli agire sulla base di una spinta interna, aspetto che vale non solo per gli individui ma anche per i gruppi sociali; significa esplorarli, differenziarli, metterli in rapporto con la realtà.

L'analisi attraverso le parole.

Per esplorare le componenti profonde dell'identità di un territorio passiamo attraverso l'analisi delle narrazioni che di quel luogo fanno le persone che lo abitano, riconoscendo distintivamente vissuti, impressioni, fantasie. L'interpretazione delle parole è semantica, etimologica, e simbolica, nel quadro della teoria bi-logica di I. Matte Blanco (1975), secondo la quale la mente funziona seguendo una logica razionale, asimmetrica, ordinatrice; e una logica emozionale, simmetrica, generalizzatrice. La prima modalità è responsabile della struttura logico-razionale-sintattica del linguaggio; la seconda governa le componenti espressive del lessico, l'accostamento di parole, la ridondanza di termini, la co-occorrenza di termini all'interno di unità discorsive.

Tale approccio è basato sul principio della doppia referenza (Fornari, 1979), secondo il quale ogni termine linguistico ha in sé una doppia referenza, lessicale e coinemica (cioè affettiva). Questa rimanda a un doppio livello di analisi del significato: storico, cioè relativo alla realtà, e simbolico. Ogni segno verbale è dunque portatore di una simbolizzazione affettiva e di una simbolizzazione noetica (basata cioè sull'immaginazione, sul ricordo, sulla percezione, sul giudizio, eccetera). Mutuando la tecnica psicoanalitica delle libere associazioni (Freud, 1899, *trad. it.*: 1973), per la quale parole ed espressioni associate spontaneamente tra loro danno informazioni sullo spazio simbolico del parlante e sui suoi processi inconsci, si possono rintracciare le catene associative nei discorsi delle persone che partecipano ad un dato contesto e ne condividono la simbolizzazione affettiva. Si individuano delle figure chiave di un territorio, cioè quelle che condensano in sé le principali caratteristiche di tali processi, in virtù della posizione che ricoprono.

Si somministrano delle interviste con poche e generali domande su un tema di interesse. Si trascrivono integralmente e letteralmente le risposte, incluse forme semanticamente scorrette, frasi incompiute, affermazioni illogiche, cioè tutto ciò che il parlante afferma nel libero fluire del suo discorso. Tutte le interviste vengono ordinate in modo da comporre un unico corpo di testo. Con l'ausilio del software T-Lab (Lancia, 2004) viene individuato il vocabolario fondamentale del corpo di

testo. I testi delle interviste vengono analizzati tramite l'Analisi Emozionale del Testo (AET) (Carli & Paniccia, 2002). Nell'AET, l'oggetto di analisi non concerne i contenuti dichiarativi ma i significati simbolico-emozionali condivisi dagli intervistati rispetto al tema d'indagine.

Il ricercatore individua le parole dense, cioè quelle ad altro grado di polisemia e dunque più idonee a veicolare i significati emozionali. L'elenco di parole dense viene analizzato da T-Lab in funzione di due parametri: la loro frequenza e la posizione reciproca nelle unità di testo adottate per l'analisi. L'output è costituito da cluster di parole (Repertori Culturali, RC) che racchiudono quelle che co-occorrono tra loro in maniera statisticamente significativa; i RC sono collocati su uno spazio fattoriale delimitato da due o più fattori, l'interpretazione dei quali dà luce sulle componenti latenti che governano la relazione dei RC tra loro. L'interpretazione consiste nel costruire ipotesi sui processi di simbolizzazione affettiva che le persone usano per semplificare la realtà, trasformandola in qualcosa di familiare (Caputo, 2013a, 2013b, 2014a, 2014b, 2015; Caputo, Giacchetta e Langher., 2016).

La ricerca

Lo studio oggetto del presente contributo è stato realizzato nel 2014, secondo l'approccio dello studio di caso (Langher, Caputo e Martino, 2017) in un quartiere della periferia est di Roma, Colle Prenestino, in un momento di potenziale trasformazione.

L'occasione era data dalla necessità di un consorzio di cittadini di presentare al Municipio un progetto di rivalutazione del piano regolatore del quartiere, che prevedeva l'indicazione di servizi da offrire al territorio in rapporto ai nuovi limiti di cubatura edificabile. La progettazione è stata affidata ad uno studio di ingegneri orientati a individuare un servizio polifunzionale che rispondesse alle caratteristiche e ai bisogni della comunità. Ritenendo che la esplorazione psicosociale della comunità esulasse dalle proprie competenze professionali, lo studio di ingegneri ha scelto di coinvolgere un gruppo di ricerca di psicologi che contribuisse alla risoluzione della domanda dei committenti. Questo studio di caso dà conto dell'intera progettualità, dalla raccolta e analisi dei dati alla individuazione di soluzioni praticabili.

Il gruppo di psicologi ha proposto una esplorazione del territorio su più livelli, dalle caratteristiche fisico strutturali, alle caratteristiche psicosociali, ai processi di simbolizzazione affettiva. A tal fine, ha organizzato tre momenti di esplorazione: il primo focalizzato su una osservazione non partecipante (cioè un tipo di rilevazione dove si cerca di influenzare il meno possibile ciò che avviene nel contesto osservato, rimanendo in qualche modo esterni ed interagendo il meno possibile) del quartiere da parte del gruppo di ricerca tramite ripetute visite sul posto e consultazione di fonti ufficiali; il secondo dedicato alla raccolta di interviste con figure chiave del quartiere; il terzo orientato a implicare nella ricerca, con la somministrazione di un questionario, una porzione significativa di popolazione del quartiere.

Descrizione e mappatura del territorio

Il quartiere sorge come borgata spontanea negli anni '60-'70, in una zona collinare nel mezzo dei vasti terreni agricoli prenestini. La crescita della borgata è stata vertiginosa, con un'edilizia abusiva e disordinata ai lati della via Prenestina, tra le zone di Acqua Vergine e La Rustica.

Nella seconda metà degli anni settanta, le amministrazioni locali hanno avviato un piano di risanamento infrastrutturale e socio-amministrativo, sanando dove possibile gli effetti dell'abusivismo che ancor oggi sono presenti nella zona: ad esempio l'assenza di marciapiedi lungo buona parte delle strade e di una piazza o di un luogo di aggregazione per gli abitanti del quartiere.

Attualmente, il quartiere si presenta come un piccolo paese costituito da molte case indipendenti, alcune di queste sono villette a più piani costruite dai fondatori del quartiere, sovente per i propri figli e nipoti.

In zona sono presenti le sorgenti da cui l'acquedotto dell'Acqua Vergine (anno 19 a.C.) raccoglie le acque utilizzate per rifornire cinque importanti fontane di Roma: la fontana della Barcaccia, la fontana di Trevi, la fontana dei Quattro Fiumi e la fontana del Nicchione. Inoltre il territorio di Colle Prenestino viene attraversato dalla via Francigena del sud, percorso storico scarsamente valorizzato che

attraversa per larghi tratti terreni privati. La via Francigena portava a Roma da Canterbury; è una via maestra percorsa in passato da migliaia di pellegrini in viaggio per raggiungere le tombe e il luogo del martirio dei Santi Pietro e Paolo. Era la più importante delle grandi vie di collegamento che solcarono l'Europa nel Medioevo.

Per quanto riguarda i dati demografici aggiornati al 2013, Colle Prenestino conta quasi 7000 abitanti (<http://www.urbanistica.comune.roma.it/images/partecipazione/confurba/mun06/mun6-demografia.pdf>) con una densità di circa 600 ab/km. Il municipio VI, in cui Colle Prenestino è inserito, presenta il 40% di famiglie composte da almeno tre membri, a fronte del 32% dell'intera popolazione di Roma. Gli stranieri rappresentano il 18% della popolazione rispetto a una media del 12,5% della popolazione romana.

Quanto alla situazione educativa esso è caratterizzato da un alto numero di abbandoni scolastici (https://www.comune.roma.it/resources/cms/documents/Dati_e_servizi_sociali_per_linfanzia_e_ladolescenza.pdf), da un ridotto numero di persone con il diploma (25% rispetto al 34% della popolazione romana) e con la laurea (3% rispetto al 14,9% della popolazione romana). I disoccupati sono in media il 28,4% con un picco del 36,8% nel sottogruppo femminile (https://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/COMITATO_3.pdf; https://www.comune.roma.it/pcr/it/mun_viii_terr_edaterr_rif.page).

I molteplici sopralluoghi condotti, con il supporto dello strumento digitale Gmaps, hanno permesso di arricchire il quadro. Ne risulta una zona terribilmente trafficata nelle ore di punta, con tempi di attesa al semaforo principale che raggiungono anche i 30 minuti. Ciò vale per l'arteria principale; diversamente, le vie interne risultano tanto povere di traffico quanto povere di attività commerciali e di servizi. Al contrario, sulla via Prenestina insistono attività commerciali relative per lo più ai generi di prima necessità (alimentari, vestiario); è presente qualche servizio (banche, ACI, CAF), nessun presidio socio-sanitario, diversi locali di intrattenimento (bar e sale slot), nessun luogo dedicato ad attività culturali (cinema, teatro, biblioteca, altre associazioni culturali).

I pochi mezzi pubblici di collegamento, l'elevato traffico e la presenza di campagne brulle e incolte evocano negli osservatori abbandono e isolamento: un luogo difficile da raggiungere e dal quale è complicato spostarsi. La povertà di punti di riferimento e di spazi di aggregazione dà l'impressione di un luogo con una identità povera e poco condivisa.

Sulla base di questi primi dati, è stata messa a punto l'intervista strutturata per le figure chiave del territorio.

Interviste alle figure chiave

Le interviste sono state somministrate, previo consenso informato, a 8 figure chiave del territorio (provenienti da: Istituto comprensivo, Parrocchia, Centro anziani, Comitato di quartiere, associazioni), in grado di portare conoscenze utili di carattere generale sulla situazione locale (Gianturco, 2005). L'intervista concerne tre aree generali: la relazione dell'associazione/istituzione con la comunità, l'immagine del quartiere, le aspettative rispetto ai possibili sviluppi del quartiere nel futuro.

Repertori culturali delle interviste

L'analisi delle interviste (vedi anche Caputo et al., 2017), ha individuato cinque RC (tab. 1) e due fattori che consentono di spiegarne le relazioni (fig. 1).

Tabella 1 – Repertori Culturali delle interviste

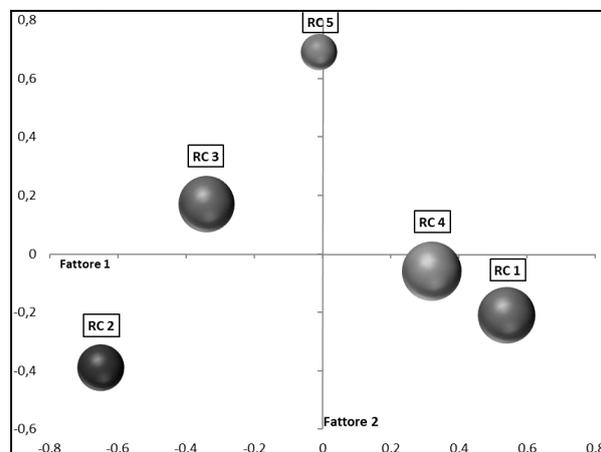
RC 1	X ²	RC 2	X ²	RC 3	X ²	RC 4	X ²	RC 5	X ²
Territorio	48.929	Persone	244.754	Mattina	25.603	Progettare	39.69	Campo	49.226
Raccordo Anulare	29.529	Centro anziani	41.183	Gente	24.89	Roma	36.345	Periferia	36.413
Espropriare	26.731	Mangiare	39.072	Genitore	21.558	Francigena	31.395	Casa	33.545
Acquavergine	25.029	Normale	31.363	Crescere	20.207	Pellegrini	24.715	Centro storico	30.073
Pezzo	22.898	Obiettivo	22.751	Legare	20.159	Intitolazione	20.032	Politica	29.972
Autobus	22.749	Evento	22.358	Nascere	16.68	Regione	18.342	Accusare	29.539
Erba	21.044	Divertire	21.348	Casa	16.064	Fondi	16.678	Vendere	24.423
Dirigente	21.044	Pomeriggio	21.348	Parrocchia	14.759	Morire	16.678	Regole	24.228
Via Prenestina	20.216	Donna	17.012	Scuola dell'infanzia	14.238	Ottenere	16.678	Guerra	23.638
Municipio	20.185	Giorno	15.223	Nonno	13.231	Pedaggio	16.678	Bello	23.574

I cinque Repertori Culturali, di seguito descritti in sintesi, ci restituiscono una narrazione multiforme del quartiere: un vissuto di marginalità (*espropriare*), di frammentazione e concretezza (*Acquavergine, pezzo, autobus, erba*), di essere o non essere parte di qualcosa (*Raccordo Anulare, territorio, pezzo*), di coinvolgimento in una dinamica di potere (*Dirigente, Municipio*).

Evocano una vita stabile e ripetitiva (*mangiare, normale, pomeriggio, giorno*), quotidiana, familiare, femminile (*donna*), con gli anziani come fulcro (*Centro Anziani*) di questa cultura locale, incarnanti autorità e tradizioni e, in quanto fondatori di Colle Prenestino, depositari della storia stessa. Ancora, esprimono vissuti affiliativi, funzioni parentali, legami di sangue (*genitore, crescere, legare, nascere, casa, nonno*), che connotano il contesto sociale come rassicurante, familistico ed educativo (*casa, parrocchia, scuola dell'infanzia*), con trasmissione generazionale di storie e di valori.

Emerge l'idealizzazione di Roma, condensato mitico di storia e di splendore, con cui il rapporto sembra essere agognato (*progettare, Roma*), in cerca di una legittimazione (*intitolazione*) sia pure come appendice appartenente a un tempo passato (*Francigena, pellegrini*) che guarda però depressivamente a un futuro di impossibile sviluppo, senza risorse (*Regione, fondi, morire*). Emerge infine, nella narrazione condivisa, la caratteristica del quartiere di essere un territorio informe (*campo, periferia*), contrapposto al centro urbano (*centro storico*), la matrice predatoria dei conquistatori che vi hanno inciso il segno del loro possesso (*casa*) in una dinamica aggressiva e conflittuale con le regole condivise (*politica, accusare, vendere, regole, guerra*). L'analisi dei rapporti tra questi cinque RC, illustrata dal piano fattoriale (fig. 1), ci permette di avere uno sguardo d'insieme sulla simbolizzazione affettiva del quartiere da parte delle figure chiave interpellate.

Figura 1 - Spazio fattoriale dei Repertori Culturali delle interviste



Da una parte, sul primo fattore, si confrontano i legami interni al quartiere e il rapporto del quartiere con la grande città: le relazioni dentro il quartiere si organizzano sulla riproposizione delle tradizioni passate e su modalità relazionali rassicuranti; nel rapporto con l'esterno, invece, ci si sente esclusi, piccoli e dipendenti. In questo senso, i forti legami affiliativi nel quartiere sembrano rappresentare una difesa dal senso di esclusione sperimentato nel più complesso e meno prevedibile rapporto con Roma.

Dall'altra, sul secondo fattore, vi è una chiara evocazione della relazione col potere: gli anziani sono rappresentati come le principali autorità locali in grado di preservare il valore di Colle Prenestino attraverso il mantenimento delle tradizioni, ma questo vale quando il luogo si guarda dall'interno; appena ci si confronta con l'esterno, il potere è subito da una posizione periferica rispetto ai luoghi delle decisioni politiche. In questa prospettiva, l'attribuzione di potere agli anziani sembra rappresentare simbolicamente un modo per far fronte all'individualismo al fine di mantenere un'identità solida del quartiere e difendersi dal senso di impotenza e marginalità evocati dal rapporto con il potere istituzionale, vissuto come collocato in una posizione lontana.

Questi dati hanno contribuito alla formulazione del questionario per i cittadini volto a rilevare la loro Cultura Locale e Qualità di Vita Urbana.

Questionario sulla Cultura Locale

Il questionario è stato somministrato a 314 cittadini. Si tratta di un campione di convenienza rappresentato da soggetti con un'età media di quasi 43 anni, per metà uomini, principalmente italiani (95.4%). I partecipanti vivono, lavorano o frequentano assiduamente il quartiere, per includere tutte le persone che hanno familiarità con il territorio al fine di esplorare le diverse prospettive ed esperienze del contesto.

La sezione orientata alla analisi della Cultura Locale si è ispirata alla metodologia ISO (Indicatori di Sviluppo Organizzativo; Carli e Pagano, 2008). Il questionario esplora presso i cittadini i temi emersi dalle interviste (cfr. paragrafo precedente): i rapporti tra cittadini (abitanti, bambini, ragazzi, giovani adulti, anziani), i rapporti tra Colle Prenestino e Roma, la percezione del passato, il presente del quartiere, l'anticipazione del quartiere nel futuro, le criticità e le possibili strategie di sviluppo. Gli assetti relazionali vengono indagati sulla base della Teoria delle motivazioni al rapporto sociale di McClelland (1958), rielaborata da Carli e Giovagnoli (2011), che prevede l'esistenza di tre motivazioni fondamentali, *riuscita* (motivazione al raggiungimento degli obiettivi, tendenza a misurarsi con situazioni sempre più complesse), *affiliazione* (tendenza a promuovere, stabilire e mantenere relazioni affettive positive con altre persone) e *potere* (tendenza a controllare e influenzare gli altri e l'ambiente circostante). Il prevalere di una motivazione sulle altre qualifica i diversi modelli relazionali.

La prima fase di elaborazione è l'Analisi dei Cluster che ha permesso di segmentare l'intero collettivo dei rispondenti in sottogruppi (Repertori Culturali, RC), in funzione delle modalità di risposta al questionario. Ciascun sottogruppo è quindi costituito da rispondenti che presentano risposte omogenee nei diversi item e risulta differenziato dai restanti sottogruppi.

Successivamente è stata effettuata l'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM), che permette di sintetizzare la variabilità delle risposte fornite attraverso l'individuazione di fattori latenti. La numerosità dei fattori presi in considerazione è stata determinata, oltre che dalla percentuale di inerzia spiegata da ciascuno di essi, dal lavoro di interpretazione clinica (Ercolani, Areni & Mannetti, 1998).

Infine, si è proceduto con l'interpretazione dei RC e con l'analisi delle specifiche posizioni che questi occupano all'interno dello spazio fattoriale (spazio culturale), in rapporto alle dimensioni simboliche rappresentate dai fattori e ad alcune specifiche variabili caratterizzanti i partecipanti alla ricerca (variabili illustrative), che sono: *Sesso*, *Età*, *Qualità di vita del quartiere*, *Indicatore ESCS (derivante dalla sintesi dei seguenti indicatori riferiti al nucleo familiare: 1. Occupazione, 2. Scolarità, 3. Il possesso di alcuni beni materiali che esprimono benessere economico-culturale)* e *Occupazione* (vedi anche Caputo et al., 2017)

L'analisi dei cluster ha permesso di individuare cinque diversi Repertori Culturali (RC) (tab. 2).

Tabella 2 – Repertori Culturali dei questionari

	RC 1 (19.2%)	RC 2 (13.9%)	RC 3 (21.3%)	RC 4 (30%)	RC 5 (15.7%)
Come descriverebbe gli abitanti del quartiere					
Amichevoli	Per nulla	Molto		Abbastanza	Abbastanza
Prepotenti	Molto	Per nulla	Abbastanza		Poco
Efficienti	Per nulla				Abbastanza
Come descriverebbe i bambini del quartiere					
Sensibili	Per nulla				
Irrequieti	Abbastanza	Per nulla			
Creativi	Per nulla	Molto	Poco		
Come descriverebbe i ragazzi del quartiere					
Capaci	Per nulla	Molto	Poco		Abbastanza
Simpatici	Per nulla	Molto	Poco	Abbastanza	Abbastanza
Irrispettosi	Molto	Per nulla			Poco
Come descriverebbe i giovani e gli adulti del quartiere					
Socievoli	Poco	Molto	Per nulla	Abbastanza	
Autoritari		Per nulla			
Validi	Per nulla	Molto	Poco	Abbastanza	
Come descriverebbe gli anziani del quartiere					
Competenti	Poco	Molto		Abbastanza	Abbastanza
Socievoli	Poco	Molto		Abbastanza	
Invadenti		Per nulla			
Come descriverebbe le istituzioni e l'amministrazione locale					
Influenti	Per nulla	Molto			Abbastanza
Competenti	Per nulla	Molto	Poco		Abbastanza
Benevole	Per nulla	Molto	Poco		Abbastanza
Pensando alla storia del quartiere valuti Colle Prenestino rispetto al passato					
Interessante	Per nulla	Molto	Poco		Abbastanza
Autonomo	Per nulla	Molto	Poco		Abbastanza
Pensando alla storia del quartiere valuti Colle Prenestino rispetto al presente					
Periferico	Molto				
Caotico	Molto				
Interessante	Per nulla	Molto	Poco		Abbastanza
Autonomo	Per nulla	Molto	Poco		Abbastanza
Secondo lei in questo quartiere quanto è importante					
Progettare strategie di sviluppo e anticipare cambiamenti			Poco	Molto	Abbastanza
Mantenere i valori e le tradizioni			Poco	Molto	Abbastanza
Essere interessati solo a sé e alla propria famiglia		Molto			Abbastanza
Confronti il quartiere di Colle Prenestino con la città di Roma					
Colle Prenestino_Prestigioso	Per nulla	Molto			Poco
Colle Prenestino_Amichevole	Per nulla	Molto	Poco	Abbastanza	Abbastanza
Colle Prenestino_Efficiente	Per nulla	Molto	Poco		Abbastanza
Roma_Prestigiosa			Abbastanza		
Roma_Amichevole		Molto			

Roma_Efficiente	Per nulla	Molto			
Come pensa che sarà la situazione del quartiere nel futuro	Peggiorare	Migliore		Uguale a oggi	
Pensi ai problemi del quartiere, secondo lei quanto possono essere determinati dai seguenti fattori					
Inefficienza della pubblica amministrazione	Molto		Abbastanza	Molto	Abbastanza
Scarso senso civico dei cittadini	Molto				
Crisi della famiglia	Molto				
Carenza di servizi per i residenti	Molto	Per nulla	Abbastanza	Molto	Abbastanza
Secondo lei in che misura i seguenti fattori possono contribuire allo sviluppo del quartiere					
Qualità dell'offerta culturale					Poco
Supporto alle famiglie			Abbastanza		
Tutela della sicurezza			Abbastanza	Molto	
Opportunità di socializzazione			Abbastanza	Molto	
Variabili illustrative					
Sesso	Femmine	Maschi	Maschi		Femmine
Età	45-65 anni	18-29 anni e over 65	30-44 anni	30-44 anni	
Qualità di vita del quartiere	Bassa	Alta			Alta
Indicatore ESCS		Basso			
Occupazione	Imprenditori/Proprietari agricoli	Studenti, Pensionati	Disoccupati, Imprenditori/Proprietari agricoli	Impiegati, Insegnante/Lavoratore in proprio/Militare graduato, Dirigente/Docente universitario/Funzionario	Casalinghe

Il primo RC sembra meglio rappresentare la popolazione femminile di 45-60 anni, che percepisce una bassa qualità della vita nel quartiere, vive i rapporti come improntati su dinamiche di potere, caratterizzati da un ridotto senso di appartenenza e da uno scarso orientamento allo sviluppo. Si rileva l'assenza di relazioni di scambio e reciprocità e di regole condivise, sullo sfondo di un contesto anomico dove prevale la logica individualistica dell'*homo homini lupus*, dove istituzioni e amministrazione locale sono vissute come assenti e non sembrano rappresentare potenziali interlocutori. Vi è un forte disinvestimento sul quartiere, percepito come un luogo privo di risorse e capacità trasformative. Allo stato attuale, esso sembra progressivamente relegato a una condizione di isolamento e completa disorganizzazione, per lo più imputata all'inefficienza di Roma.

La situazione del quartiere nel futuro è destinata a peggiorare, per le numerose criticità (crisi della famiglia, inefficienza della pubblica amministrazione, scarso senso civico e carenza dei servizi); non sono individuate chiare linee di sviluppo. Ciò che caratterizza questo raggruppamento appare il sentimento di esclusione e anomia vissuto rabbiosamente nel rapporto con gli abitanti, con le istituzioni locali e con Roma, che restituisce l'immagine di un quartiere deteriorato e abbandonato a sé stesso che non lascia spazio a futuri possibili.

Il secondo RC sembra rappresentare una popolazione maschile di 18-29 anni e over 65, che percepisce il quartiere come avente una alta qualità della vita. I rapporti con gli abitanti del quartiere sembrano improntati al familismo e a un assetto relazionale privo di conflittualità. Le istituzioni e l'amministrazione locale vengono percepite come interlocutori fondamentali per il quartiere. Quest'ultimo è vissuto come un luogo dalla storia interessante, ricco di potenzialità e che gode di una sostanziale autonomia. Si evidenzia la presenza di rapporti funzionali con Roma, di cui ci si sente parte, pur preservando il valore e il prestigio del quartiere in sé. Non si lamenta la carenza di servizi per i residenti e la situazione del quartiere sembra destinata nel futuro a un sostanziale miglioramento. Ciò

che caratterizza questo raggruppamento appare l'idealizzazione del quartiere, percepito come privo di problemi e perfettamente organizzato in linea con i bisogni degli abitanti. Tuttavia, la mancata identificazione di criticità e di linee di sviluppo condivise lascia ipotizzare l'assenza di una domanda di cambiamento per il quartiere.

Il terzo RC rappresenta anch'esso una popolazione maschile, questa volta di età compresa tra 30 e 44 anni. I rapporti con gli abitanti del quartiere sembrano improntati alla prevaricazione, con scarso senso di appartenenza e una generale inefficienza del sistema di convivenza. Le istituzioni e l'amministrazione locale sono percepite come incompetenti e distanti nel rapporto con i cittadini. Il quartiere è rappresentato come un luogo dalla storia poco interessante e caratterizzato da scarsa autonomia, un luogo in cui i valori e le tradizioni non sembrano avere una funzione coesiva, né vi è una idea di sviluppo progettuale. Si riconosce a Roma un sostanziale prestigio, mentre il quartiere viene percepito come inefficiente e privo di relazioni significative tra chi lo abita. L'inefficienza della pubblica amministrazione e la carenza dei servizi per i residenti rappresentano i fattori che determinano i principali problemi del quartiere. L'idea di sviluppo per il quartiere è limitata alla rete sociale: supporto alle famiglie, tutela della sicurezza e opportunità di socializzazione. Emerge in questo RC il senso di una profonda solitudine ed impotenza. Del sistema di convivenza si denuncia l'inefficienza e l'improduttività, l'assenza di un'idea progettuale condivisa e si auspica la promozione di uno sviluppo, ma senza il potere e le risorse per sostenerlo.

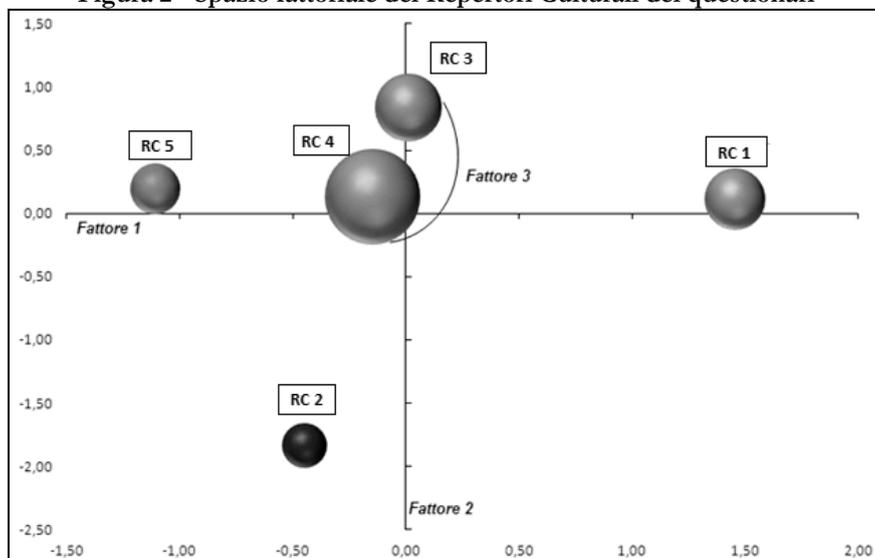
Il quarto RC rappresenta una porzione di popolazione di età compresa tra 30-44 anni, sia uomini che donne, di livello sociale medio alto. Le relazioni con gli abitanti del quartiere sembrano fondate prevalentemente su una dinamica familista caratterizzata da un sistema di convivenza funzionale e da un adeguato senso di appartenenza. Sembra che per il quartiere sia importante progettare strategie di sviluppo ma, al contempo, mantenere saldamente anche i valori e le tradizioni. La situazione del quartiere nel futuro sembra destinata a uno stallo. L'inefficienza della pubblica amministrazione e la carenza dei servizi per i residenti rappresentano le maggiori criticità per il quartiere, mentre la tutela della sicurezza e l'offerta di opportunità di socializzazione sono considerati i maggiori fattori di sviluppo.

In sintesi, ciò che emerge è un adeguato processo di integrazione e adattamento al quartiere e la percezione di disporre di sufficienti risorse per sostenere un possibile sviluppo.

Il quinto RC rappresenta una popolazione femminile non definita per fascia di età, ma dalla caratteristica comune di essere casalinga. Il sistema di convivenza tra gli abitanti del quartiere sembra improntato a una adeguata appartenenza e a una capacità di funzionamento, in assenza di dimensioni conflittuali, neanche in rapporto alle istituzioni e alla amministrazione locale. Il quartiere è rappresentato come interessante e dotato di autonomia, un luogo amichevole ed efficiente ma poco prestigioso. L'inefficienza della pubblica amministrazione e la carenza dei servizi per i residenti rappresentano buona parte delle criticità del quartiere; mentre il potenziamento dell'offerta culturale non è percepito come possibile fattore per lo sviluppo dello stesso. Ciò che emerge è un sostanziale adeguamento al sistema di convivenza percepito come sufficientemente funzionale. Infatti, sebbene vengano riportate alcune criticità presenti nel quartiere queste sembrano essere bonificate, con una tensione verso il restare adattati. In tal senso, si evidenzia una dinamica di desiderabilità sociale in base alla quale il quartiere sembra rappresentato come autosufficiente e in grado di sopravvivere pur in presenza di risorse scarse.

L'analisi delle corrispondenze multiple ha permesso, successivamente, di indentificare tre fattori che consentono di sintetizzare l'intera Cultura Locale rilevata attraverso l'analisi delle relazioni tra i diversi Repertori Culturali.

Figura 2 - Spazio fattoriale dei Repertori Culturali dei questionari



Il primo fattore contrappone i due RC *“femminili”*. Sono culture che parlano dell’assenza di uno sviluppo progettuale del quartiere e della sua offerta. Da un lato, l’immagine del quartiere appare fortemente svalutata segnalando un senso di impotenza e disadattamento nel sistema di convivenza. Le numerose problematiche rilevate dagli abitanti sono percepite come immutabili e non sembrano lasciare spazio a possibili soluzioni. Il quartiere è rappresentato come un luogo invivibile e destinato a peggiorare nel futuro. Sull’altro polo, emerge l’immagine di un quartiere sufficientemente vivibile, caratterizzato da processi di convivenza adattivi e che soddisfa in buona sostanza le esigenze degli abitanti. In nessun caso vi è orientamento al cambiamento, malgrado le criticità rilevate: bisognerà farsi andar bene il quartiere, pena il senso di esclusione.

Il secondo fattore evidenzia una dinamica di potere fra tre generazioni *“maschili”*. Da un lato, i giovani e gli anziani incarnano l’idealizzazione del quartiere: essi sono alleati nel godere della bellezza e del prestigio del quartiere, svalutando la generazione intermedia con il richiamo alla scarsa autorità. La generazione intermedia è rappresentata da quegli uomini adulti che, dal canto loro, problematizzano i rapporti e segnalano l’assenza di un sistema produttivo orientato allo sviluppo. Questo fattore ci illumina sul ruolo di potere che gli anziani hanno avuto nel fondare il quartiere. Essi costruirono le case per sé e spesso per le generazioni future, lottarono per ottenere le infrastrutture primarie. Questo è il prestigio della storia. La generazione successiva, gli uomini adulti del nostro campione, ha fruito dei benefici garantiti allora dagli anziani senza partecipare al processo di costruzione del quartiere. In questo quadro, gli adulti sembrano aver interiorizzato tale rappresentazione tanto che esprimono un depotenziamento della loro capacità produttiva. Questa sembra essere una dinamica particolarmente maligna: gli anziani che da adulti costruirono predatoriamente il quartiere, dando sfoggio di volontà e forza supreme, sprezzo delle regole e sprezzo del pericolo, sembrano disprezzare i loro figli, gli attuali adulti, per i quali pure realizzarono lo sforzo di assicurare un futuro (la casa costruita per sé, per i figli e per i figli dei figli), ma cui non perdonano l’aver avuto in dote questo bene, senza aver dovuto soffrire per conquistarlo. È come se echeggiasse, nell’inconscio di questa cultura, questo sommesso dialogo: “Ma perché a me è toccato in sorte di costruire il mio benessere con titanico sforzo e poderoso sacrificio, e a te, figlio mio, è toccato in sorte di riceverlo senza fatica? Perché mio padre non ha fatto per me quello che io invece ho fatto per te? Cos’hai tu di migliore di me? Nulla! Io ho saputo compiere questa grande impresa, tu no, e dunque vali meno di me” È come se i padri di allora, nel gesto di provvedere ai loro figli, li avessero protetti dalla lotta, ma con ciò disprezzati e devirilizzati, infine privati dell’autorevolezza paterna con i loro figli. Alleando a sé i figli dei figli, i “padri fondatori” hanno agito la simbolica vendetta con cui si è consumato questo generazionale attacco d’invidia (Langher et al., 2016).

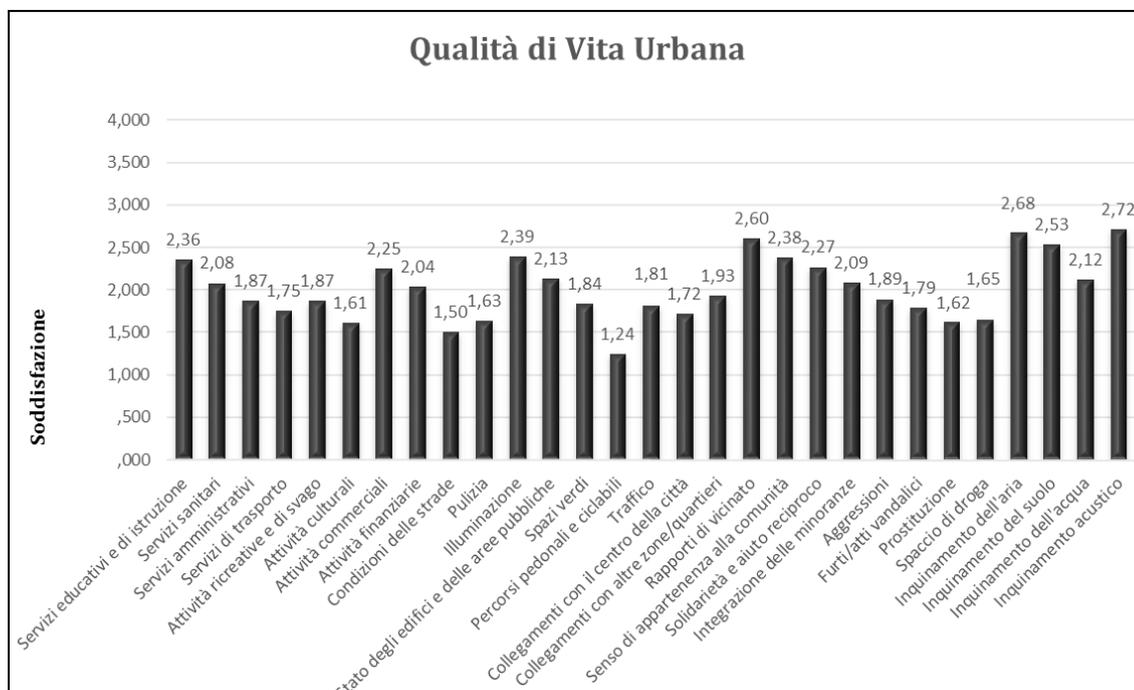
Il terzo fattore mette in evidenza l'unica dinamica che permette lo sviluppo della cultura locale di questo territorio: il sentimento di svalutazione e di esclusione che non conviene bonificare o negare, pena l'adattamento forzato e sommessamente rancoroso, o la negazione prepotente delle criticità. A partire dal contatto con questo sentimento il territorio può individuare un percorso di novità, basato sulla capacità, esistente nella trama della sua cultura, di creare legami sociali solidi e produttivi.

Qualità di Vita Urbana

La Qualità della Vita Urbana è intesa come la rilevazione di quegli indicatori attraverso cui valutare la percezione di benessere e di soddisfazione rispetto al luogo in cui si abita. Il questionario sulla soddisfazione globale e la percezione della Qualità di Vita Urbana a Colle Prenestino è costituito da 26 item (individuati sulla base di una analisi della letteratura corrente si veda ad esempio: Senlier, Yildiz e Aktas, 2009), che indagano la percezione soggettiva rispetto all'adeguatezza e soddisfazione delle seguenti aree: *attività e servizi pubblici, condizioni strutturali, mobilità, relazioni sociali, sicurezza e condizioni ambientali* all'interno del quartiere.

Complessivamente i cittadini mostrano una soddisfazione globale bassa rispetto alla qualità di vita nel quartiere (Fig. 3).

Figura 3 - Questionari sulla qualità della vita urbana



Se si considera la soddisfazione media dei cittadini rispetto alla totalità dei domini indagati si evidenzia *Mobilità* (Percorsi pedonali e ciclabili, Traffico, Collegamenti con il centro della città e Collegamenti con altre zone/quartieri), *Sicurezza* (Aggressioni, Furti/Atti vandalici, Prostituzione e Spaccio di droga), *Attività e Servizi Pubblici* (*Servizi amministrativi, Servizi di trasporto e Attività ricreative e di svago*), *Condizioni delle strade, Pulizia, Spazi verdi* tra le aree più critiche. Al contrario, quelle a più alto livello di soddisfazione sono le aree che riguardano le *Relazioni sociali* (Rapporti di vicinato, Senso di appartenenza alla comunità, Solidarietà e aiuto reciproco, Integrazione delle minoranze). Le *Problematiche ambientali* (*Inquinamento dell'aria, del suolo, dell'acqua e acustico*) sono avvertite significativamente. *Servizi amministrativi, servizi di trasporto, attività ricreative e di svago, attività culturali e attività finanziarie* sono poco soddisfacenti, così come *condizioni delle strade, pulizia e spazi verdi*.

La mobilità è una delle aree più critiche per il quartiere. Già nella prima fase della ricerca si era ipotizzato come il traffico, l'assenza di marciapiedi e la scarsità di collegamenti, potessero incrementare il vissuto di isolamento. I *percorsi pedonali e ciclabili* sono vissuti come inadeguati, così come il *traffico* rappresenta un problema, insieme ai *collegamenti con il centro città e con altre zone/quartieri*. *Rapporti di vicinato,*

sensu di appartenenza alla comunità e solidarietà e aiuto reciproco dividono i rispondenti grosso modo a metà, tra relativamente soddisfatti e insoddisfatti. Più sicuro il giudizio sull'inadeguatezza *dell'integrazione delle minoranze*.

Ipotesi di sviluppo

Il vissuto di isolamento ipotizzato nella prima fase di mappatura sembra essere confermato dalle successive analisi. Le condizioni strutturali del quartiere vengono percepite come inadeguate non agevolando la comunicazione all'interno del quartiere e il collegamento con Roma e gli altri quartieri, ciò che sembra riverberarsi sul senso di esclusione emerso dalle interviste e sul desiderio di ricongiungersi a Roma e di essere riconosciuti come parte della città. L'assenza di punti di aggregazione e spazi di socializzazione sembra essere compensata dalla costruzione di legami a partire da contesti che assolvono una funzione educativa di diritto, la Scuola, o di fatto, la Parrocchia di San Patrizio o il Centro Anziani. Risultano però carenti spazi per i giovani e per gli adulti. È utile sottolineare che seppure la popolazione non è soddisfatta delle attività culturali, non le ritiene utili per lo sviluppo del territorio.

Sembrano emergere due categorie di abitanti che vivono maggiore difficoltà: maschi adulti che si trovano sovente in condizione di disoccupazione, che desiderano un miglioramento delle condizioni del quartiere ma sembrano patire la loro posizione sociale marginale, dovuta alla disoccupazione ed accentuata dal sentimento di essere svalutati dai maschi più anziani e dai ragazzi; donne di 45-65 anni, isolate, insoddisfatte che non sperano neanche in un miglioramento della situazione del quartiere, per le quali è prevedibile in futuro un crescente rischio di isolamento sociale.

A partire dalle analisi, abbiamo ipotizzato i seguenti servizi:

1. *Un servizio di orientamento al lavoro* al fine di recuperare le competenze produttive del territorio (Bocciardi et al., 2017). Un investimento del quartiere sull'orientamento al lavoro potrebbe avere come esito quello di rinforzare la capacità produttiva generale del contesto.
2. *Un presidio delle forze dell'ordine* in quanto, come rilevato, la sicurezza è un aspetto critico per la comunità locale (Allik e Kearns, 2016). In questo caso specifico, tuttavia, recuperando la capacità di costruire legami sociali come risorsa, si potrebbe proporre un intervento integrato tra forze dell'ordine e cittadini del quartiere, in collaborazione con Associazioni di Controllo del Vicinato che lavorano contemporaneamente sulla capacità delle persone di riconoscere situazioni di pericolo e sul senso di vicinanza. Questi due elementi agevolano interventi tempestivi, rafforzano i legami di comunità e incrementano la percezione di sicurezza.
3. *Un laboratorio teatrale sulle storie di vita*, che riteniamo particolarmente utile per la fascia di popolazione femminile tra i 45 e i 65 anni a maggior rischio di isolamento sociale. Il laboratorio teatrale, coordinato da una figura professionale competente, potrebbe contrastare il senso di isolamento attraverso la possibilità di raccontare la propria storia e sollecitando la capacità a rendere comunicabili le proprie emozioni. La possibilità di raccontare la propria storia e di poterla drammatizzare, potrebbe aiutare a prefigurarsi un altro che è disposto ad ascoltare (contrastando il rischio di isolamento sociale) in una attività espressiva che mette al centro la persona, sia nella progettazione che nella realizzazione.
4. *Un centro aggregativo per i giovani* che promuova forme di appartenenza attraverso l'acquisizione o messa in campo di competenze e che incoraggi il recupero del rapporto con la città di Roma, attraverso la partecipazione a eventi romani coerenti con le attività proposte. Le attività possono essere molteplici: *musica, sport, corsi d'arte, fumettistica, fotografia*, ecc.
Tale scelta è in linea con l'ipotesi che i giovani potrebbero evolvere verso una crisi di appartenenza (De Nardi, 2012), dovuta alla recisione del legame col piccolo territorio (ad esempio in occasione della scuola superiore, o di percorsi formativi professionali, o più tardi con l'ingresso all'università; v. Langher et al., 2014), che li può portare a provare spaesamento nei territori più vasti ed ignoti dell'area metropolitana. Pensiamo che l'idealizzazione del quartiere in cui vivono possa essere messa in scacco non appena il processo di sviluppo li porti ad allontanarsi dal loro quartiere, ma senza che essi abbiano costruito un rapporto per loro interessante con altre aree della città di Roma.
5. *Un servizio di psicologia di prossimità* la cui caratteristica fondamentale è l'accessibilità: possibilmente situato sul livello stradale, è un servizio aperto in orario continuato di lavoro, non ha bisogno di prenotazione o di appuntamento, ma è a entrata libera. Il servizio di prossimità è la prima risposta psicologica alla domanda del singolo cittadino che vi entra in contatto. Gli psicologi del servizio di prossimità svolgono la funzione di analizzare la domanda del cittadino connettendola con le reti di

servizi pubblici, presidi privati, associazioni utili a fornire risposte, supporto, consulenze per la risoluzione delle questioni poste dai cittadini, con ciò svolgendo una funzione di prevenzione primaria e secondaria sul territorio (Bailey et al., 2015).

Discussione e Conclusioni

Lo studio di caso che abbiamo riportato è esemplificativo, nei nostri intenti, del contributo che la psicologia clinica può offrire, fuori dai suoi confini tradizionali, alla esplorazione della cultura locale dei territori. Dalla individuazione dei significati inconsci di cui un territorio si riveste nelle menti delle persone che vi organizzano la convivenza all'interno, si possono riconoscere punti di forza e criticità non immediatamente rilevabili, ma fondamentali per mobilitare le sue componenti trasformative. Questo studio di caso dimostra il valore pragmatico di questa conoscenza, e come questa conoscenza possa diventare risorsa entro progetti di cambiamento, riqualificazione, rigenerazione che vedono come consolidati protagonisti esperti e professionisti di altre discipline.

Il lavoro presentato contiene i limiti di un lavoro pionieristico, ancorché non in unico esemplare (Caputo A., 2015; Langher et al., 2014; Caputo et al., 2017; Chimienti, Ciocchetti e Cocci, 2017; Di Bartolomei, 2017; Fregonese et al., 2017; Giacchetta et al., 2017). Non ancora giunti alla modellizzazione, proponiamo piuttosto il resoconto per intero di una esperienza, il cui limite è costituito dal fatto di essere un caso specifico, collocato in un preciso momento storico del processo di trasformazione di un territorio che ha le proprie specifiche ed irripetibili caratteristiche: ciò ne impedisce, evidentemente, qualunque generalizzazione.

La debolezza dell'approccio del caso singolo rispetto alla generalizzazione costituisce al tempo stesso la sua forza: attraverso la complessa analisi di un oggetto di studio così specifico abbiamo potuto considerare una notevole quantità di variabili, ciò che rende la conoscenza di questa realtà particolarmente approfondita. Se dunque esula dai nostri intenti qualunque processo di generalizzazione dei risultati, proponiamo invece la generalizzazione di un metodo, auspicando che altri gruppi di ricercatori vogliano cimentarsi con un simile approccio.

Author Contributions

V.L. designed the study, supervised all phases, and wrote the introduction and the conclusion.

A.C. analyzed the data, wrote the method.

A.C., D.B., A.G., A.M.G., V.N. equally wrote the results

Compliance with Ethical Standards

All procedures performed in studies involving human participants were in accordance with the ethical standards of the institutional and/or national research committee and with the 1964 Helsinki Declaration and its later amendments or comparable ethical standards.

Conflict of interest

The authors declare that they have no competing interests.

Funding

The author(s) received no financial support for the research, authorship, and/or publication of this article.

Informed Consent

Informed consent was obtained from all individual participants included in the study.

Riferimenti bibliografici

- Allik, M., & Kearns, A. (2016). "There goes the fear": feelings of safety at home and in the neighborhood: The role of personal, social, and service factors. *Journal of Community Psychology*, 45, 543–563.
- Balzarotti, S., Biassoni F., Villani D., Prunas A., Velotti P. (2016). Individual differences in cognitive emotion regulation: Implications for subjective and psychological well-being, *Journal of Happiness Studies*, 17 (1) 125-143.
- Bailey N., Besemer K., Bramley G., Livingston M. (2015). How neighborhood social mix shapes access to resources from social networks and from services?, *Housing Studies*, 30 (2), 295–314.
- Bocciardi, F., Caputo, A., Fregonese, C., Langher, V., Sartori, R. (2017). Career adaptability as a strategic competence for career development: An exploratory study of its key predictors. *European Journal of Training and Development*, 41 (1), 67 – 82.
- Caputo, A. (2013a). Cultural models shaping stalking from a content analysis of Italian newspapers, *Europe's Journal of Psychology*, 9 (3) 443-460.
- Caputo, A. (2013b). Health demand in primary care context: What do people think about physicians?, *Psychology, Health & Medicine*, 18 (2) 145-154.
- Caputo, A. (2014a). Exploring quality of life in Italian patients with rare disease: A computer-aided content analysis of illness stories, *Psychology, Health & Medicine*, 19 (2) 211-221.
- Caputo, A. (2014b). I modelli culturali nel discorso sul cybersex: analisi di un corpus di articoli di giornale, *Psicologia della Salute*, 1, 5-28.
- Caputo, A., Grippo A.M., Langher V., Mazzolini M., Sollazzo F. (2017), Il ruolo dei processi simbolici nella progettazione di servizi per la comunità: una ricerca-intervento in un'area periferica di Roma, In Aa.Vv., (S)radicamenti, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 15, 795-801
- Caputo, A. (2015). The local culture as a means to explore the processes of social coexistence: A case study on a neighbourhood in the city of Rome. *Community Psychology in Global Perspective*, 1 (2) 22-39.
- Caputo, A., Giacchetta, A., Langher, V. (2016). AIDS as social construction: text mining of AIDS-related information in the Italian press. *AIDS Care*, 28 (9) 1171-1176.
- Carli, R., Giovagnoli, F. (2011). A cultural approach to clinical psychology: Psychoanalysis and analysis of the demand. In S. Salvatore e T. Zittoun (a cura di), *Cultural psychology and psychoanalysis: Pathways to synthesis*, Charlotte, NC: Info Age Publishing, 2011, 117-150.
- Carli, R., Pagano, P. (2008). *San Lorenzo. La cultura del quartiere e i rapporti con psicologia* (San Lorenzo. The neighbourhood culture and its relationship with psychology), Roma, IT: Kappa.
- Carli, R., Paniccchia, R. M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* (Emotional text analysis: A tool for reading texts and discourses), Milano, IT: Franco Angeli.
- Carli, R., Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* (Analysis of demand: Theory and technique of intervention in clinical psychology). Bologna, IT: Il Mulino.
- Chimienti A., Ciocchetti G., Cocci S. (2017). Pubblico e rigenerazione urbana. Tra partecipazione e cultura locale, verso la costruzione di un modello d'intervento, in Aa.Vv., (S)radicamenti, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 15, 803-807
- De Nardi A. (2012). Paesaggio, identità e senso di appartenenza al luogo: un'indagine tra gli adolescenti italiani e stranieri, *Rivista Geografica Italiana* 119, 33-57.
- Di Bartolomei R. (2017). Per una stima del paesaggio del benessere a partire dall'indagine statistica multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana in Aa.Vv., (S)radicamenti, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 15, 817-821.

- Ercolani, A.P., Areni, A., Mannetti, L. (1998). *La Ricerca in Psicologia: Modelli di indagine e di analisi dei dati* (Research in Psychology: Survey and data analysis models), Roma, IT: Carocci.
- Fornari, F. (1979). *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio* (The bases of a psychoanalytic theory of language), Torino, IT: Boringhieri.
- Fregonese C., Antonini M., Melis F., Girardi D., Di Toppa U. (2017). Identità e sviluppo locale. Il ruolo dei processi simbolici nella pianificazione del territorio: una ricerca-intervento in un comune sardo, in Aa.Vv., (S)radicamenti, Società di studi geografici. *Memorie geografiche NS 15*, 789-793.
- Freud S. (1973). *L'interpretazione dei sogni* (The interpretation of dreams) (R. Colorni, Ed; E. Fachinelli & H. Trettl, Trans.). Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1899)
- Giacchetta A., Martello A., Nannini V., Riglioni A., Vicanolo F. (2017). La rigenerazione delle comunità in termini di sviluppo produttivo: un caso-studio sulla cultura locale nell'agro-romano antico, in Aa.Vv., (S)radicamenti, Società di studi geografici. *Memorie geografiche NS 15*, 809-815.
- Gustavsson, E., Elander, I. (2016). Sustainability potential of a redevelopment initiative in Swedish public housing: the ambiguous role of residents' participation and place identity. *Progress in Planning*, 103, 1- 25.
- Hlaváček, P., Raška, P., Balej M. (2016). Regeneration projects in Central and Eastern European postcommunist cities: Current trends and community needs?. *Habitat International*, 56, 31-41.
- Lancia F. (2004). *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-LAB*, Milano, IT: Franco Angeli
- Langher, V., Caputo, A., Martino, G. (2017). What happened to the clinical approach to case study in psychological research? A clinical psychological analysis of scientific articles in high impact-factor journals. *Mediterranean Journal of Clinical Psychology*, 5, 3.
- Langher V. (2017). Città visibili e trame invisibili. Significati simbolici del territorio: Implicazioni nei processi comunitari, di rigenerazione e riqualificazione. In Aa.Vv., (S)radicamenti, Società di studi geografici. *Memorie geografiche NS 15*, 785-788.
- Langher, V., Ricci, M. E., Propersi, F., Glumbić, N., Caputo, A. (2017). Inclusion in Mozambique: a case study on a cooperative learning intervention. *Cultura Y Educaciòn: Culture and Education*, 28 (1) 42-71 .
- Langher, V., Caputo, A., Nannini, V., Sturiale, M. (2016). Gratitude and envy: implication for career development. In A. R. Howard (a cura di), *Psychology of gratitude: New research*, New York: Nova Science Publishers, 2016, pp. 75-96.
- Langher, V., Ricci, M. E., Propersi, F., Glumbić, N., Caputo, A., Groterath A. (2015). Inclusion in the time of cholera. In U. Brizay, R. Lutz, & F. Ross (a cura di), *Sozialarbeit des Südens, Bd. 5 - Zugang zum Gesundheitswesen und Gesundheitspolitik - Access to Health Care Services and Health Policy*, Oldenburg, Germany: Paulo Freire Verlag, pp. 323-338.
- Langher V., Caputo A., Nannini V., Tomasello V. (2014). The role of psychology in urban requalification: An action-research project, in *Book of Abstracts. International Conference on Theory and Practice in Psychology*, Skopje, 2014, p. 20.
- Langher, V., Brancadoro, B., D'Angeli, M., Caputo, A. (2014). Imagining future internship in professional psychology: A study on university students' representations. *Universitas Psychologica*, 13 (4) 15-27.
- Gianturco, G. (2005) *L'intervista qualitativa* (Qualitative Interview), Milano, IT: Guerini Associati.
- Matte Blanco, I. (1975). *The unconscious as infinite sets*. London, UK: Duckworth.
- McClelland, D. (1958) Methods of measuring human motivation. In J. Atkinson (a cura di), *Motives in fantasy, action, and society*, Princeton, N. J.: Van Nostrand, pp. 7-42.
- O'Hara, S. U. (2001). Urban development revisited: the role of neighbourhood needs and local participation in urban revitalization, *Review of Social Economy*, LIX, 1, 23-43

- Senlier, N., Yildiz, R., Aktas, E. (2009). A perception survey for the evaluation of urban quality of life in Kocaeli and a comparison of the life satisfaction with the European cities. *Social indicators research*, 94 (2) 213-226.
- Tomai, M., Langher, V., Martino, G., Esposito F., Ricci, M.E., Caputo, A. (2017). Promoting the development of children with disabilities through school inclusion: Clinical psychology in supporting teachers in Mozambique, *Mediterranean Journal of Clinical Psychology*, 5, 3.
- Vallerani F. (2016). Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi, *Rivista Geografica Italiana*, 123 (2) pp. 199-214.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2019
con tecnologia *print on demand*
presso il Centro Stampa “Nuova Cultura”
p.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma
www.nuovacultura.it
per ordini: ordini@nuovacultura.it

[Int_9788833651965_a4bnpat_LM02]